



Notiziario di Pro Natura Cuneo

ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 24° - n° 2 aprile 2021

ALBERI SOTTO PRESSIONE

Viviamo in un'epoca in cui si ha "paura" delle piante cittadine, che, quindi, vanno eliminate. E' successo a Borgo San Dalmazzo con una drastica capitozzatura delle piante di via Vittorio Veneto, a Fossano, dove il Comune vuole abbattere un intero viale di tigli (57), e a Brossasco dove degli alberi che creavano un'oasi verde in un'area giochi sono rimasti in piedi unicamente i tronchi senza neppure una minuscola branca; sembrano inanimati pali di sostegno, non esseri viventi!

La capitozzatura, al di là dei danni estetici da non sottovalutare soprattutto in aree pubbliche, rischia sempre di creare seri problemi di sopravvivenza e di stabilità delle piante.

E' risaputo che la capitozzatura è molto dannosa, innanzitutto perché le piante non riescono a rimarginare totalmente le ferite. A lungo andare possono deperire per stress vegetativo e sono più facilmente preda di malattie e carie del legno.

Poi, dicono gli esperti, la mancanza di fronde nelle calde estati di questi anni causa vere "scottature" dei tessuti con insorgenza di tumori e morte delle piante.

Non comprendiamo il perché di queste scelte assurde. Per eliminare lentamente le piante? Per risparmiare nella potatura, dilazionandola nel tempo? E' esattamente l'opposto: le piante per sopperire alle carenze nutrizionali per la mancanza di foglie e difendersi dai raggi solari produrranno tanti germogli, che cresceranno in fretta, sottili e delicati, mal distribuiti, costringendo a nuove potature se si vorrà evitare una crescita eccessiva e soprattutto pericolosa.

Il sindaco di Brossasco, ad esempio, ha chiarito che il drastico intervento è stato deciso per la situazione di pericolo causata dai tigli sui passanti e sulle strade adiacenti, soprattutto in caso di nevicate abbondanti e forte vento. Ma allora, tutti gli alberi cittadini sono pericolosi, quindi l'unica soluzione è eliminarli! Con questo drastico intervento non si risolve il problema della sicurezza, anzi, come già chiarito, la si peggiora.

Chi tutela le piante? In realtà ci sono norme precise racchiuse nei "criteri ambientali minimi per il servizio di gestione del verde pubblico (D.M. Ambiente pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 4 aprile 2020)". La norma prevede che l'aggiudicatario

dell'intervento di potatura (personale competente con specifica qualifica professionale) debba evitare di praticare la capitozzatura, la cimatura e la potatura drastica. Il problema è che si trovano sempre scappatoie per eludere le norme di legge; quasi sempre per ragioni di sicurezza pubblica: pericolo di caduta rami, sporco creato dalle foglie, presenza di insetti fastidiosi, polline che irrita le vie aeree dei passanti, marciapiedi demoliti dalle radici, ecc.

Purtroppo ci accorgiamo del danno quando ormai è stato arrecato e ad esso non si può più ovviare. Denunciamo, protestiamo, scriviamo..., spesso nell'indifferenza generale.

L'unica speranza per le piante è che nasca in tutti i cittadini una vera coscienza ecologica e una maggiore sensibilità nei confronti di questi esseri viventi fondamentali per la nostra sopravvivenza

Domenico Sanino

FERROVIA CUNEO-NIZZA: QUALCHE SPERANZA?

La soddisfazione per il primo posto ottenuto dalla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia/Nizza ("Ferrovia delle meraviglie") nel concorso "I Luoghi del Cuore" del Fondo Ambiente Italiano ("FAI") rimane, ma, come sempre quando le feste finiscono, qualche pensiero meno gioioso e più preoccupato affiora. E il pensiero è che il disinteresse e la lentezza di coloro che dovrebbero essere deputati a mantenere viva la Linea (Regione Piemonte e Trenitalia *in primis* e RFI) riemergono in modo evidente. Ciò che sta succedendo in questo periodo lo dimostra in modo inequivocabile.

A ottobre del 2020 la tempesta "Alex" ha spazzato via strutture e servizi della Valle Roya: tutti sono al corrente dei danni arrecati e del futuro incerto della valle. Le ferrovie francesi, SNCF, non si sono risparmiate nei lavori di ripristino della Linea e nei prossimi giorni i treni da Cuneo potrebbero proseguire fino a Breil-sur-Roya, da cui è tuttora possibile raggiungere Nizza.

Per contro ora, a cinque mesi dal disastro meteorologico di inizio ottobre, quali notizie ci sono sul tratto della Linea da Breil-sur-Roya a Ventimiglia? I danni non sono paragonabili a quelli avvenuti a nord di Breil-sur-Roya e hanno toccato solo una piccola parte francese della linea (tratto di qualche centinaio di metri). È stato detto che i costi per il ripristino ammonterebbero a circa 2,5 milioni di euro, meno di un decimo di quello che stanno spendendo i Francesi per i lavori a nord di Breil-sur-Roya. Dopo cinque mesi tutto quello che riesce a dire RFI ("Rete Ferroviaria Italiana") è che sono stati fatti i sopralluoghi necessari e che è pronta ad avviare i lavori, i quali però ancora non possono iniziare perché "è in corso l'interlocuzione per la redazione della convenzione con i francesi". Questo vuol dire che la Linea sarà riattivata probabilmente soltanto in autunno.

Forse in questo momento solo chi ha lavorato per il successo dell'iniziativa del FAI e tutti coloro che hanno votato si rendono conto della gravità e dell'inaccettabilità di questa prospettiva. Ci aspettiamo che gli Enti del Territorio (a tutti i livelli), i Parlamentari che lo rappresentano, le Regioni interessate e il Ministero dei Trasporti facciano uno sforzo, convinto e sollecito, per capire la situazione e magari – viene da dire – almeno per questa volta facciano la “voce grossa” per ottenere il ripristino della tratta Breil-sur-Roya - Ventimiglia entro le prime settimane dell'estate, ossia entro giugno prossimo.

Il comitato ferrovie locali

TANGENZIALE DI CUNEO: UN INUTILE SPRECO DI TERRENO

Sono anni che se ne parla. Rientrava nei processi di compensazione per l'autostrada (ma, allora, se l'autostrada creava così tanti danni da richiedere una compensazione, perché è stata fatta?), ma poi il concessionario, che non ha ultimato la tratta su Asti, si è ben guardato dal portarla a termine (per fortuna!).

La proposta è tornata in auge grazie ai soldi europei del Recovery plan.

La maggioranza del Consiglio comunale di Cuneo ha votato un o.d.g. proposto dalla Lega sulla Tangenziale Autostradale (ovvero la circonvallazione di Cuneo), un nastro d'asfalto largo 60 metri e lungo 7,5 Km che taglierà in due la pianura fertile fra Cuneo e Caraglio, dal MIAC fino alla rotonda di Confreria, e impegnerà circa 45 ettari di suolo, ricoprendolo di asfalto con un percorso in parte in trincea e in parte in rilevato per finire nel nulla, non essendo ipotizzabile la sua continuazione in Valle Stura ed un nuovo traforo alpino verso la Francia. Si tratta di un vecchio sogno del programma elettorale del sindaco Federico Borgna, un sogno un po' costoso (151 milioni in origine, oggi almeno 200 milioni a essere ottimisti), mai finanziato e che ora trova una speranza di realizzazione con i fondi del Next Generation UE, ponendosi tuttavia in totale contraddizione con gli obiettivi prioritari di tutela ambientale proposti dalla Commissione europea. La riscoperta di questa variante va collegata alla necessità di fornire una adeguata accessibilità al nuovo mega ospedale unico previsto al Carle di Confreria (è prevista una spesa di 209 milioni di euro), che a sua volta verrà ad impegnare 140.000 mq. di suolo.

Come si possano conciliare queste proposte di cementificazione con la necessità sempre più impellente di annullare il consumo di suolo per frenare il riscaldamento climatico non è chiaro. Milioni e milioni di euro per distruggere il nostro territorio e il nostro paesaggio. Possiamo solo sperare che l'Europa bocci queste scelte insensate.

Domenico Sanino

PANDEMIE, CHE COSA FARE PER EVITARLE

Il termine “Coronavirus”, per indicare un genere di virus che colpisce anche la nostra specie, era pressoché sconosciuto ai più fino ad un anno fa. In realtà, gli studiosi li conoscono da decenni e da molto tempo mettono in guardia contro i danni che possono causare all’uomo. Ma, si è trattato di “urla nel deserto”, perché la cosa è sempre passata sotto silenzio nel timore di creare danni all’economia.

Nell’ottobre del 2016 i giovani maiali degli allevamenti di Guangdong, nel sud della Cina, si ammalarono e morirono per diarrea causata da un Coronavirus che colpisce le cellule che ricoprono l’intestino tenue dei maiali. Si trattava di un nuovo virus, mai visto prima, sviluppatosi nei pipistrelli, che sono la principale riserva dei Coronavirus. Come passano i virus dai pipistrelli ai maiali? Nel 2018 un rapporto sulla prestigiosa rivista “Nature” metteva sotto accusa i grandi allevamenti industriali di animali della Cina perché aumentano in modo esponenziale le possibilità di contatto tra la fauna selvatica e il bestiame, facendo esplodere il rischio di trasmissione di malattie originate da animali selvatici i cui habitat sono drammaticamente aggrediti dalla deforestazione. Anche noi abbiamo pesantemente invaso le loro nicchie ecologiche, per cui l’articolo metteva in guardia nei confronti di un possibile passaggio dei Coronavirus all’uomo. Fin dall’inizio di questo secolo molte organizzazioni internazionali avevano lanciato l’allarme contro i giganteschi

allevamenti animali che, oltre a distruggere l’allevamento domestico non più economicamente sostenibile, stavano causando grossi rischi di nuove patologie proprio per il passaggio di agenti patogeni, resistenti a qualsiasi farmaco disponibile, dagli animali selvatici a quelli di allevamento e all’uomo. Ma nessuno, a livello mondiale, ha preso in seria considerazione questo pericolo.

Oggi sono la Cina e l’Australia i paesi dove si hanno le più grandi fattorie al mondo con migliaia di capi allevati in condizioni spaventose, in spazi chiusi, senza nessun contatto con la terra e il mondo esterno. In questi lager l’affollamento degli animali li trasforma in veri laboratori dove si creano nuovi virus.

Tutte le patologie virali, dicono i ricercatori, sono legate all’allevamento animale che favorisce il salto di specie. Quando l’uomo, cacciatore-raccoglitore, viveva nelle savane non esistevano queste malattie. Con l’inizio dell’agricoltura e degli allevamenti, sono comparse molte malattie che sono arrivate fino a noi, come il morbillo e il vaiolo.

Quindi, affrontare l’attuale epidemia come una momentanea emergenza legata ad un nuovo virus da eliminare il più velocemente possibile, senza prendere in considerazione le cause che portano allo sviluppo dei virus è un gravissimo errore, perché al posto del Covid 19 nasceranno altri patogeni, magari anche più gravi.

Nel caso del Covid 19 occorre anche aggiungere l'abitudine, molto diffusa in Cina, di consumare animali selvatici, grandi serbatoi dei virus pandemici.

Conclusioni: gli allevamenti animali sono un pericolo per la nostra specie, perché, tra l'altro, responsabili della liberazione di grandi quantitativi di gas serra che stanno innalzando le temperature del pianeta.

Non possiamo, però, pensare di diventare tutti vegetariani. Torniamo almeno agli allevamenti del passato con pochi animali per stalla, portati a pascolare all'esterno. Mangeremo carne più cara, ma ridurremo fortemente il rischio epidemico e, quindi, alla fine ci guadagneremo in salute e in soldi.

Domenico Sanino

LE SPERANZE, DELUSE, DEL DOPO CORONAVIRUS

Fin da marzo 2020, da quando la pandemia è esplosa in tutta la sua drammaticità, si è parlato di questa emergenza sanitaria come la possibile causa di una pesante crisi economica, sociale ed ecologica. Per cui, per evitare questo scenario catastrofico, occorre impostare un nuovo modo di produrre e un sistema di vita più equo e solidale. Ad un anno di distanza, purtroppo, non si vedono i segni di questo cambiamento epocale.

La crisi economica in corso è profondamente diversa da quella del 2007-2008, perché è una crisi dell'economia reale, e non finanziaria, con effetti importanti sulla domanda e sull'offerta, con conseguente calo dei livelli occupazionali. Che cosa si è fatto finora? Si sono messi in circolazione grandi quantità di capitali, a cui, quasi sicuramente, faranno seguito politiche volte al recupero di tali ingenti risorse che verranno fatte gravare sulle fasce deboli della popolazione.

A questo scenario preoccupante, va aggiunta la crisi ecologica e climatica, strettamente collegata con l'attuale sistema economico che continua a sfruttare le risorse della Terra. Qual è la risposta che si cerca di dare? Continuare a privatizzare i servizi essenziali, aumentare le già ingenti spese militari e, soprattutto, puntare sulle grandi opere, inutili e devastanti. Ai primi posti nelle proposte di utilizzo dei soldi europei del Recovery plan ci sono strade ed autostrade, ponti, come quello sullo stretto di Messina, ed opere faraoniche. Speravamo che la pandemia portasse ad invertire la rotta e a realizzare un modello sociale alternativo: il primato dei diritti fondamentali rispetto alla logica del profitto e dei vincoli di bilancio; la difesa dei beni comuni e la garanzia dei servizi essenziali mediante la ripubblicizzazione delle gestioni; la cura dell'ambiente e la messa in campo di politiche adeguate per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici a partire dalla riconversione ecologica e dall'abbandono dei combustibili fossili; ecc.

Non è così e sembra che anche in futuro non si voglia invertire la rotta.

Domenico Sanino

DISCARICHE E FIUMI: UNA BRUTTA STORIA SENZA FINE

Recentemente sono stati denunciati i rischi ambientali che corre il torrente Gesso, nel Comune di Boves, a causa dell'affioramento dei rifiuti di una discarica, utilizzata a partire dagli anni settanta dello scorso secolo e riportata alla luce dall'evento alluvionale dell'ottobre scorso. Si tratta di un annoso problema non risolto e, purtroppo, molto diffuso.

Come se non bastassero i gravi danni arrecati nel Gesso e nel Vermenagna dall'enorme quantità di sedimenti e detriti trasportati dalla furia dell'acqua durante l'ultima alluvione, si corre l'ulteriore rischio che i rifiuti vengano, nel caso di piogge abbondanti, trasportati più a valle con effetti sull'ambiente fluviale e sui canali irrigui.

La pratica sconsiderata di trasformare gli argini e gli alvei dei fiumi e torrenti in discariche abusive, o più o meno autorizzate e tollerate, è stata ed è molto diffusa, come se l'ambiente fluviale fosse in grado di rendere inoffensivi i rifiuti. Le iniziative di "Puliamo il mondo" e "Puliamo il Parco fluviale" con i ragazzi e le ragazze delle scuole cuneesi, che Legambiente ha sostenuto sino all'arrivo della pandemia, hanno messo in evidenza come i cittadini abbandonino rifiuti anche pericolosi per l'ambiente e per la salute pubblica negli alvei fluviali o li nascondano nelle rive e sulle sponde, nonostante siano presenti sul territorio numerose ed efficienti piattaforme pubbliche destinate ad accoglierli e a smaltirli correttamente.

Queste pratiche negli ultimi tempi, soprattutto nelle zone destinate a Parco, sono per fortuna di molto diminuite ma, purtroppo, non è così nelle altre zone. E' sufficiente una rapida ricerca sugli organi di informazione locali per ottenere un elenco impressionante di episodi sconcertanti. Ricordiamo solo le ultime discariche abusive segnalate dalle cronache: nel torrente Varaita a Costigliole di Saluzzo in frazione Sant'Anna, nel torrente Maira a Dronero, nei pressi del Tanaro a Neive, lungo la Stura a Centallo, ecc.

Queste pratiche dannose per l'ambiente ed in particolare per il delicatissimo ecosistema fluviale devono essere perseguite a norma di legge.

I cittadini cuneesi si ricorderanno che la nostra città aveva a Sant'Anselmo, praticamente a ridosso dell'alveo e sopra la falda acquifera, una sua discarica, ora tenuta sotto osservazione rispetto ai rischi di inquinamento idrico, ma non del tutto in sicurezza per quanto riguarda le piene fluviali, come risulta da segnalazioni recenti.

Anche il sito dell'attuale impianto di San Nicolao a Borgo San Dalmazzo, anni fa, era usato come discarica nelle rive che portavano al fiume Stura, con i rifiuti periodicamente incendiati. Lo stesso succedeva, sempre a Cuneo, in zona Madonna delle Grazie sul torrente Gesso con la discarica cuneese precedente a quella di Sant'Anselmo. Qui, negli anni Novanta del secolo scorso, nel corso di una alluvione, parte dei rifiuti emersero e furono asportati dalla piena. Per di

più, queste vecchie discariche, oggi dismesse, erano usate anche per smaltire, senza regole, rifiuti pericolosi.

Quindi, è fondamentale l'impegno delle Amministrazioni Pubbliche competenti a trovare rapidamente le risorse economiche necessarie per la messa in sicurezza di tutti i depositi, recenti o antichi, di rifiuti, al fine di evitare ulteriori, gravi conseguenze sugli ecosistemi fluviali. Una buona opportunità da cogliere potrebbe essere quella dei fondi del Recovery Plan, destinati, come dovrebbe essere chiaro e vincolante, sostanzialmente alla tutela e miglioramento dell'ambiente. Invece, purtroppo, assistiamo ad una corsa all'accaparramento di questi fondi per progetti che di sostenibile hanno poco o nulla.

Coordinamento associazioni ambientaliste cuneesi

CINGHIALI UCCISI A ROMA

Ha suscitato un grande clamore la notizia dell'uccisione con una soluzione letale sparata a distanza, in un parco di Roma, lo scorso 17 ottobre, di una femmina di cinghiale con i suoi sei piccoli. La notizia è immediatamente rimbalzata su tutti i giornali e la condanna è stata giustamente unanime, ma il problema è anche la presenza di animali selvatici in città, da molti, è considerata una calamità.

La presenza di cinghiali in un parco urbano non è da considerarsi un fatto negativo; anzi. E' la prova di una certa naturalità rimasta in ormai piccole zone delle nostre città, segno, quindi, di bontà paesaggistica ed ambientale. Certamente i cinghiali possono essere un pericolo per la popolazione e per gli animali da compagnia. Quindi, se necessario, vanno catturati e trasferiti altrove.

Ciò che più colpisce di questa vicenda non è tanto la decisione, grave, di abbattere gli animali, quanto il fatto che la loro presenza, lì come altrove, venga giudicata dall'opinione pubblica un segno di degrado, di sporcizia, di pericolo. Quante volte gli organi di stampa lanciano accuse contro la presenza di animali selvatici in città, visti come intrusi da eliminare. Invece, dovrebbe essere esattamente il contrario; vedere un selvatico nei parchi cittadini dovrebbe essere motivo di orgoglio e non di condanna.

Speravamo che in questo momento di pandemia, che colpisce la nostra sete di supremazia, fosse nata una maggiore attenzione nei confronti del mondo naturale e di chi lo abita. Non è così. Prova ne sono le norme sulla caccia in Piemonte che hanno dilatato i tempi e aumentato il carniere, e le rivolte continue nei confronti dei lupi, non solo da parte degli allevatori, ma anche degli escursionisti che temono "incontri ravvicinati" con il grande predatore, e degli abitanti dei nostri paesi alpini i cui sonni sono tormentati dall'incubo di trovarsi i lupi davanti alla porta di casa. La scienza insegna che i lupi temono l'uomo e se ne stanno a debita distanza.

Domenico Sanino

SITI NATURA 2000 DA CONOSCERE E TUTELARE

Il 21 maggio 1992 la Commissione europea approvava la direttiva Habitat con lo scopo di promuovere il mantenimento della biodiversità con la conservazione delle specie a rischio, e degli habitat naturali. A tal fine fu individuata una serie di habitat e specie di interesse comunitario, i quali vengono oggi tutelati concretamente nei Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.), nelle Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.) e nelle Zone di Protezione Speciali (Z.P.S. - queste ultime classificate in base alla Direttiva Uccelli 2009/147/CE). Questi vanno a costituire la rete dei Siti Natura 2000. Si tratta di una Direttiva europea di enorme portata per le politiche di tutela dell'ambiente. Per la prima volta si sono istituite aree protette di interesse comunitario per la protezione di specie ed habitat secondo standard europei. L'Italia ha delegato le Regioni a gestire i siti di interesse comunitario e questo ha creato differenze non irrilevanti tra le varie zone del paese. La Regione Piemonte ha recepito e organizzato in modo organico tutta la normativa nella legge regionale 19/2009 "Testo unico per le aree protette e la tutela della biodiversità", che in maniera esauriente regola la materia, e ha istituito la Rete regionale delle aree protette. Successivamente sono state approvate le "Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte". Però, a distanza di anni, la situazione è ancora piuttosto deficitaria, innanzitutto per mancanza di una

adeguata informazione. Infatti, l'opinione pubblica in generale non conosce i Siti Natura, ma altrettanto non conoscono bene la normativa molti amministratori locali dei Comuni dove sono situati i siti della rete Natura 2000; per non parlare dei privati proprietari dei terreni interessati che non hanno idea di che cosa sia la Rete Natura e del perché vengano imposti divieti e vincoli. Sarebbe quindi opportuno organizzare, in maniera coordinata a livello regionale, ma anche a livello locale, iniziative di promozione e informazione, in modo che si conosca l'enorme importanza degli habitat e delle specie presenti nel nostro territorio. Anche la Giunta Regionale, il 18 dicembre scorso, ha approvato le azioni da portare avanti nella nostra Regione. Mancano però risorse adeguate che si potrebbero reperire con i fondi europei specifici, in particolare i Life integrati.

In questo modo, a fronte degli inevitabili vincoli connessi con le norme di conservazione, saranno possibili ricadute positive e vantaggi a favore delle attività locali, connesse soprattutto con il turismo sostenibile, analogamente a quanto si è fatto e si sta facendo nei parchi.

La Regione Piemonte, in modo molto positivo, ha affidato agli Enti gestori dei parchi e delle aree protette la vigilanza e la gestione sui SIC, sugli ZSC e sugli ZPS, potendo così contare sulla professionalità ed esperienza acquisita negli anni dagli Enti parco. Per quanto riguarda la

nostra Provincia la gestione è affidata al Parco Alpi Marittime.

Ciò che ancora è deficitario a livello regionale sono le risorse necessarie, soprattutto in termini di personale tecnico-scientifico e di vigilanza, per

gestire adeguatamente questo patrimonio.

Le Associazione ambientaliste si sono impegnate a fare la loro parte, soprattutto in termini di informazione e vigilanza.

BLOCCATO L'INCENERITORE DI CERESOLE D'ALBA

A Ceresole d'Alba, la ditta In.Pro.Ma da molti anni smaltisce carcasse animali ad alto rischio sanitario prodotte in Piemonte, Valle d'Aosta e parte della Liguria. Lo scorso ottobre ha presentato in Provincia la richiesta di realizzare un inceneritore alimentato con farine animali.

L'azienda, specializzata nel trasporto e trattamento dei sottoprodotti di origine animale provenienti dal comparto zootecnico e dalle linee di macellazione, gestisce il principale impianto di smaltimento in Piemonte autorizzato alla trasformazione di materiale animale di categoria 1 (corrispondente ad elevato rischio sanitario) come da Regolamento CE 1069 del 21 Ottobre 2009 e UE/142/2011.

Per lo smaltimento delle carcasse animali ad alto rischio sanitario, la filiera zootecnica piemontese dipende di fatto da questo unico operatore.

In passato In.Pro.Ma aveva lamentato di disporre di un quantitativo di grasso non sufficiente per gestire in maniera ottimale l'impianto di combustione; per questo venne autorizzata dalla Provincia di Cuneo ad utilizzare il combustibile BTZ (olio combustibile denso) in carenza del grasso o per mantenere l'impianto in temperatura. Ad ogni procedimento autorizzativo l'azienda ha sempre richiesto di aumentare i quantitativi di materiale da trattare.

Già dal 2012 le associazioni ambientaliste avevano segnalato che l'assetto impiantistico voluto dall'azienda risultava considerevolmente sovradimensionato rispetto ai materiali disponibili in Piemonte e rispetto anche agli andamenti del mercato locale, e si erano chieste quale fosse la quantità, provenienza e tipologia di questo materiale aggiuntivo e quali procedure ne avrebbero garantito la conformità.

Le farine animali ottenute dai processi di trasformazione della ditta, circa 10.000 t/anno, oggi vengono trasportate ai cementifici e ai termovalorizzatori convenzionati (Buzzi Unicem in Emilia -precedentemente a Robilante-, Tampieri a Faenza e altrove) che le impiegano come combustibili alternativi.

Quindi, l'In.Pro.Ma avrebbe voluto impiantare a Ceresole un inceneritore per la combustione di 36.000 t/anno di farine animali, di cui 16.000 acquistate all'esterno. Ma il territorio che fa riferimento alla ditta di Ceresole non produce una simile massa di carcasse animali. Quindi, da dove sarebbero arrivate?

Secondo le associazioni ambientaliste, Legambiente, Pro Natura e Italia Nostra, che si sono opposte alla realizzazione dell'inceneritore, il progetto di sviluppo dell'impianto non era dovuto ad un incremento della produzione piemontese di carcasse e scarti animali, ma all'esclusivo interesse di ampliare il giro di affari, forti della posizione "predominante" che configura la ditta come "indispensabile", a scapito del territorio che ospita gli impianti, il quale, oltre a subire l'elevato aumento di traffico per il trasporto delle carcasse, avrebbe dovuto sopportare il danno ambientale derivante dai fumi di scarico inquinanti e maleodoranti.

Per di più, il sito del nuovo inceneritore è contiguo alla ZNS (Zona naturale di salvaguardia dei boschi e delle rocche del Roero) e alla ZSC (Zona Speciale di Conservazione) "Peschiere e laghi di Pralormo" della Rete Natura 2000.

Per fortuna l'impianto non si farà.

NOTIZIE IN BREVE

ISCRIZIONI PER IL 2021

Si ricordano a chi ancora non ha rinnovato le modalità di iscrizione:

Soci ordinari: € 25,00; Soci sostenitori: € 50,00; Soci patroni: € 100,00;

Soci famiglia: € 25,00 + € 5,00 per ogni componente in più della famiglia.

Chi vuole ricevere il Notiziario per posta deve versare 3,00 €.

Il versamento può essere effettuato:

-sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;

-presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692)

- con bonifico Intesa San Paolo, Iban: IT37L0306910213100000001836

- con Satispay al numero 335-5640248

Con l'iscrizione consegnare **la scheda allegata al Notiziario di settembre**, o reperibile sul sito www.pronaturacuneo.it.

CINQUE PER MILLE

Nel 2020 abbiamo ricevuto le donazioni del 2019 pari a **€ 1021,55**, inferiori rispetto al 2018 quando ci erano stati versati 1779,18 euro. Un grazie a chi ci ha scelto e un invito anche nel 2021 a desinare a noi il 5 per mille.

In fase di compilazione della prossima denuncia dei redditi occorre indicare il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere (**9 6 0 2 5 2 7 0 0 4 0**) nella casella **Onlus - o Enti del Terzo settore- e non profit**.

CONFERENZE

Come è noto, il ciclo di conferenze 2020/21 è completamente saltato a causa della pandemia. E' la prima volta in 55 anni di attività di Pro Natura Cuneo. Ci auguriamo di poter ripartire a pieno regime nel prossimo autunno.

CAMPAGNA ZERO SPORCIZIA

Un anno fa, un cuneese “sensibile” e preoccupato dello stato di degrado della città lanciò la proposta di una “campagna zero sporcizia” per ridurre “la lordura che sta invadendo la nostra bella città. E’ disdicevole, scriveva, se non vergognoso, vedere Cuneo, un tempo riconosciuta come città ordinata e pulita “sporcata” da carta, plastica, lattine, deiezioni di quadrupedi e....minzioni di bipedi, e il recente rifiuto creato dalle mascherine”. Invitava quindi l’amministrazione comunale ad attivarsi per “educare” la popolazione al rispetto del proprio ambiente.

Condividiamo e facciamo nostra questa proposta. Rientra nella normale educazione civica che tutti dovrebbero conoscere e rispettare. Invece, se non si interviene, i più pensano che tutto sia possibile. Basta far rispettare semplici regole di buona educazione e di civile convivenza per dare un buon contributo all’estetica dei luoghi pubblici e anche all’ambiente. E’ sufficiente, con una capillare informazione, proporre abitudini e comportamenti corretti. Poi, però, bisogna controllare che le norme vengano rispettate e, in caso contrario, anche sanzionare i comportamenti contrari, nell’ottica che “prevenire è meglio che curare”.

CENTRALE ELETTRICA DI PONTE MARMORA

Lo scorso anno abbiamo denunciato la situazione di degrado in cui si trova l’edificio di proprietà dell’Enel sito in Comune di Marmora, frazione Ponte Marmora. Questa struttura, fino a circa 40 anni fa, ospitava la sala comandi del complesso idroelettrico, costruito negli anni ‘20, e da molto tempo non più utilizzato a seguito della messa a punto dei sistemi di controllo a distanza.

Lo stato di degrado appare evidente a tutti coloro che transitano nel piccolo centro della Val Maira.

Pareti scrostate, cornicioni pericolanti, coperture svolazzanti stridono con la cura con cui Enti locali e privati hanno conservato e ristrutturato gli edifici circostanti e incidono pesantemente sulle prospettive panoramiche del territorio in una valle oramai conosciuta a livello internazionale per lo sviluppo del turismo outdoor.

L’Enel ci ha risposto che, a breve, si sarebbe intervenuti. Speriamo!

SALVATO UN BOSCO A CENTALLO

Il Comune di Centallo, su suggerimento delle associazioni ambientaliste, ha chiesto al Demanio la concessione per 19 anni di un bosco lungo il fiume Stura di ben 15 ettari, per tutelarlo, sottraendolo all’abbattimento (del tutto legittimo) da parte di una ditta privata che opera nel settore delle biomasse.

L’iniziativa del Comune non solo è encomiabile, ma dovrebbe servire da esempio. Il Comune in questo modo ha fatto gli interessi della collettività, non solo centallese. Il bosco è una vera oasi naturalistica, ricca di alberi, alcuni

centenari, di risorgive e di tantissimi animali. Questo bosco sarà un punto fondamentale per gli escursionisti e per gli amanti della natura. Ma c'è di più: il bosco non solo riveste un ruolo naturalistico irrinunciabile, ma ha anche un insostituibile pregio nella difesa delle sponde della Stura e nella protezione dalle alluvioni. Anni fa, più a monte dell'area in oggetto, era stato effettuato un disboscamento che ha prodotto gravi fenomeni di erosione con danni anche per alcuni residenti.

Ci auguriamo che altri Comuni seguano l'esempio di Centallo, difendendo gli alberi che sono un patrimonio insostituibile, al quale non possiamo rinunciare.

COMITATO PRO PARCO FLUVIALE DI FOSSANO

E' sorto a Fossano un comitato, formato da oltre cinquanta associazioni tra cui Pro Natura, per "invitare" l'Amministrazione Comunale a sottoscrivere la convenzione per la gestione del Parco Naturale Gesso e Stura di cui Fossano fa già parte. Infatti, per questioni per noi incomprensibili, legate al ruolo della città in seno al Consiglio direttivo del parco, dove sarebbe "determinante" il peso di Cuneo, il Comune non ha firmato la convenzione, per cui operativamente Fossano non fa parte del Parco Fluviale, con rischi per il mantenimento degli habitat lungo il fiume Stura. Il fatto che tante associazioni, non tutte fossanesi, abbiano aderito al comitato è un segno molto positivo, perché mette in evidenza che oggi c'è una visione del mondo che ha tra le sue priorità il rispetto per l'ambiente e la natura, ovunque esse siano.

CAVA MONTE SABEN A VALDIERI

La cava di calcare, sfruttata dalla Cementir fino a circa dieci anni fa, è abbandonata, e nonostante la società estrattiva abbia versato al Comune di Valdieri i soldi per il recupero ambientale del sito, nulla è stato fatto. Con Legambiente Cuneo abbiamo chiesto un incontro al Comune per visionare il progetto di recupero e sollecitare l'intervento.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB/CN

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del
1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129
Sede legale: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO